



ROTARY BIELLA Serata delle Forze Armate I Bersaglieri raccontati da Betti

«I Bersaglieri: rassegna del loro ruolo, tra passato e presente»: questo il titolo della relazione il Generale Ennio Betti ha tenuto a Rotary Club Biella in occasione della tradizionale serata delle Forze Armate. Betti, laureato oltre che in Scienze Strategiche anche in Architettura con una tesi sulle Piazze d'Armi di Torino, ha ripercorso, con sintesi e con passione, i 182 anni di

storia del Corpo dei Bersaglieri, sottolineando come, dalle origini ad oggi, tutta questa storia sia stata conseguenza dei comportamenti coerenti del valoroso Corpo il cui fondatore fu il biellese Alessandro Lammara. Una coerenza sempre in sintonia con il decalogo dei Bersaglieri che enuncia i principi ai quali occorre attenersi: Obbedienza, Rispetto, Riconoscenza dell'Arma, Addestramento, Ginnastica, Cameratismo, Sentimenti verso la Famiglia, Onore dal Corpo dello Stato e alla Patria, Fiducia in se stessi fino alla pre-

sunzione. «Sono principi ancora attuali - ha detto, tra l'altro, il Generale Ennio Betti -; principi ai quali anche oggi dovremmo ispirarci per una civile convivenza e rispetto reciproco». Nella foto accanto, gli ospiti della serata con il presidente di Rotary Biella, Franco Borlo: da sinistra, il Capitano Marco Quacquarelli, comandante della Compagnia dei Carabinieri di Biella; il Generale Ennio Betti; il presidente Franco Borlo e il Colonnello Pasquale Marotta, comandante provinciale della Guardia di Finanza di Biella.

L'INCONTRO Lo storico Alessandro Barbero fa il pienone al Sociale

La Grande Guerra spiegata dal "prof"

Documenti, episodi, eroismi, battute, luci ed ombre: il centenario della vittoria di Vittorio Veneto

Il sesto ciclo dei "Dialoghi con la modernità" ha avuto inizio il 5 novembre con la lectio magistralis di Alessandro Barbero, docente di Storia medievale all'Università del Piemonte orientale, diventato ormai famoso e acclamato come una star. Lo ha confermato il pienone del Teatro Sociale, affollato da un pubblico attento e determinato a seguirlo con la stessa passione che lo studioso ha dimostrato sul palco. Tema della serata il centenario della vittoria di Vittorio Veneto, tra luci e ombre. Con la sua aria da eterno fanciullo, Barbero ha saputo ancora una volta incantare con una trattazione giocata su documenti, episodi, eroismi, ma anche con battute sdrummatizzanti, considerazioni cronachistiche, giudizi aperti sulla storia di un'Italia che dalla Prima guerra mondiale uscì con le ossa rotte, in un'Europa che si era scannata fino allo spasimo, lasciando sul campo milioni di morti.

Il monologo. «Vittorio Veneto è l'altra faccia di una guerra che inizia nell'ottobre 1917 con l'attacco tedesco e austriaco a Caporetto. Eravamo un Paese sospeso tra modernità e arretratezza, alle prese con l'avanzatissimo esercito tedesco e con quello austriaco, anch'esso mediocre. Abbiamo vinto su nemici stravolti e affamati, combattendo a piedi per 150 km, dopo aver maturato l'idea che forse quella guerra non fosse così folle e insensata. Gli umori erano mutati, la propaganda motivava i soldati ma soprattutto erano entrati in guerra gli Alleati, con un sostegno formidabile di 11 divisioni francesi e inglesi, un numero impressionante di uomini e armi. Si scriveva all'epoca: «La fanteria italiana è incredibile, ma è male addestrata e a corto di munizioni». Dopo Caporetto abbiamo imparato anche a fare la guerra: mandato via Cadorna, tocca a Diaz guidare un esercito che rimane fermo fino a primavera, senza grandi battaglie, mentre gli austriaci provano a sfondare con l'Operazione Radevsky».

La resistenza sul Piave si trasforma il 15 giugno 1918: «Diluvia, i ponti sul fiume vengono spazzati via, sull'acqua galleggiano un numero altissimo di morti» racconta il professor Barbero, che come ogni ottimo insegnante sa toccare tutte le corde per rendere vivo il racconto di quei giorni feroci. «Nasce la "leggenda del Piave", una straordinaria mistificazione creata in quel momento e culminata con la canzone dal paroliere E. A. Mario, in effetti un ragioniere napoletano di nome Gaeta che si professava repubblicano». L'intervento degli Stati Uniti



IL SOCIALE Il teatro cittadino gremito in ogni ordine di posto per Barbero (a destra)

cambia le sorti della guerra. «Le offensive tedesche contro la Francia, con perdite spaventose, non sortiscono l'effetto sperato e l'attacco degli Alleati determina la ritirata dei tedeschi»

sottolinea Barbero. «A settembre le cose precipitano, tutto muta tranne il nostro esercito che non attacca. I politici a Roma tremano, tempestano Diaz perché si muova. Dice il mini-

stro Orlando: «Tra l'inazione e la sconfitta preferisco la sconfitta». Solo a fine mese Diaz studia il piano per l'offensiva, quando ormai l'Austria sta crollando da sola, l'Impero multiet-

nico si sta decomponendo. Il 14 ottobre gli austriaci chiedono l'armistizio, ma noi dobbiamo poterci presentare al tavolo della pace con una vittoria in mano. Per cui Diaz non accetta la

cessazione delle armi, la posta in gioco è politica: vogliamo il Brennero e Trieste, avremo anche Bolzano».

La lezione si è impreziosita di un episodio di eroismo che la Storia attuale fa passare in secondo piano: riguarda la «Viribus unitis», la corazzata della Marina austriaca che nel porto di Pola venne fatta esplodere, rischiando la pelle, da due italiani. «I soldati non lo sapevano, ma il giorno prima era stata ceduta dall'Austria alla novella Jugoslavia; con grande gioia dei politici italiani che avrebbero voluto diventare loro i capi dei popoli slavi e vedevano di buon occhio che una nave tanto importante fosse stata affondata».

La serata si è chiusa con domande su fucilazioni e diserzioni, su Società delle Nazioni e i ragazzi del '99; ma soprattutto con tanti e meritissimi applausi a Barbero e con la frase riassuntiva di Prezzolini: «Paradosalmente, Caporetto è stata una vittoria, e Vittorio Veneto una sconfitta per l'Italia. Senza paradossi si può dire che Caporetto ci ha fatto bene e Vittorio Veneto del male; che Caporetto ci ha innalzati e Vittorio Veneto ci ha abbassati, perché ci si fa grandi resistendo ad una sventura ed espiando le proprie colpe, e si diventa invece piccoli gonfiandosi con le menzogne e facendo risorgere i cattivi istinti per il fatto di vincere». Il prossimo appuntamento con i «Dialoghi» a cura della Camera del lavoro non sarà il 26 novembre, per indisposizione di Luigi Manconi che tornerà a marzo, ma il 3 dicembre con il professor Francesco Devicienti alla Camera del lavoro di Biella.

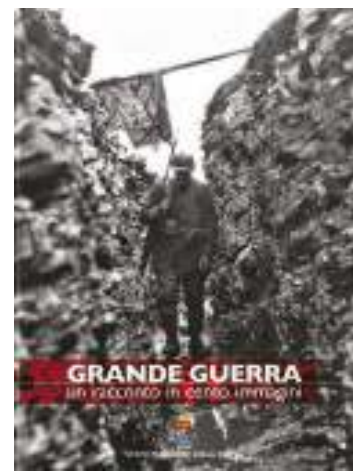
• Mariella Debernardi

IL LIBRO Domani sera la presentazione nella sede degli alpini col tenente colonnello Renna Il primo conflitto mondiale: racconto in cento immagini

Verso la conclusione delle commemorazioni per il centenario della Grande Guerra, lo Stato Maggiore della Difesa e l'Ana sezione di Biella propongono domani, venerdì, alle ore 21, presso la sede degli alpini di via Ferruccio Nazionale 5, la presentazione del volume fotografico «Grande Guerra, un racconto in cento immagini» (accanto la copertina). Le battaglie, i protagonisti e i molteplici aspetti sociali, politici, economici e culturali che hanno contraddistinto la prima guerra mondiale per l'Italia vengono svelati dal libro con i drammi del conflitto a cui partecipò anche l'Italia dal 1915 al 1918. Il volume raccoglie le testimonianze delle battaglie, dei protagonisti più conosciuti come quelli rimasti anonimi;

ma anche cartoline, ritagli e curiosità: la propaganda, i prestiti di guerra, i cappellani militari, i giornali di trincea.

Un libro che oltre a fissare gli eventi tragici del conflitto (i morti, gli invalidi, i prigionieri, le città in rovina) tratteggia anche gli aspetti sociali, politici e culturali del nostro Paese. Le fotografie, in gran parte provenienti dagli archivi delle Forze armate, sono accompagnate dai testi curati da storici, ricercatori, giornalisti e ufficiali appassionati di storia, tra cui Alessandro Barbero e Gianni Oliva. La prefazione è del generale alpino Claudio Graziano, già Capo di Stato Maggiore della Difesa. Relatore sarà il tenente colonnello Mario Renna.



RESIDENZA D'ARTISTA Dodici artisti da tutta Italia, da sabato, parteciperanno a una "academy" dedicata a Celentano

Cittadellarte ospita "La leggenda del Molleggiato"

Adriano Celentano, una icona vivente. Non sorprende che siano state più di cento le candidature arrivate come risposta alla chiamata di Cittadellarte Fondazione Pistoletto, per la selezione di dodici giovani artisti, tra musicisti e producer di tutta Italia, che andranno a rendere omaggio al Molleggiato.

Una residenza d'artista, «La leggenda del Molleggiato», unica nel suo genere, quella proposta, che consisterà in un laboratorio di approfondimento culturale e musicale con alcune tra le più prestigiose personalità del settore: tra que-

ste, i giornalisti e critici musicali Gino Castaldo e Damir Ivic; il dj, produttore e conduttore radiofonico Raffaele Costantino. La residenza, da sabato al 17 novembre, avrà tre location: le Cave di Moletto (Alessandria), Fondazione Pistoletto (Biella) e Fuoriluogo (Asti).

I dodici: Davide Sciortino, Riccardo Sala, Francesco Zaniboni, Andrea Gamba, Dario Bassolino, Domenico Sanna, Nicolò Masetto, Simone Coppiello, Sebastian Loyola, Nicolò Bottasso, Emma Lecchi e Micol Touadi.

• G.B.

L'INIZIATIVA A Cittadellarte sette professionisti stasera a disposizione Esperti a "tu per tu" all'Accademia verde

Sette esperti, a disposizione del pubblico per mini-incontri individuali di sette minuti l'uno, stasera nella Sala Auliche di Cittadellarte dalle 18.30 alle 20. L'iniziativa si chiama 'A tu x tu' ed è proposta da Accademia Verde, il programma di formazione di Let Eat Bi - rete di realtà locali legate all'agricoltura sostenibile promossa da Cittadellarte presieduta da Armona Pistoletto (nella foto) - per incentivare la tradizione enogastronomica locale e la condivisione dei saperi. Ecco gli esperti che si potranno incontrare 'a tu per tu' e gli argomenti trattati:

Gigi Manenti: agricoltura ecocompatibile; Fabio Porta: silvoterapia e erbe medicinali; Andrea Polidori: alberi ornamentali; Gianni Moggio: viticoltura biologica; Alfredo Sunder: orto sul balcone; Francesca Favaro: Terre abbandonate, piattaforma per favorire l'incontro tra i proprietari di terreni incolti e coloro che vorrebbero coltivarli; Marco Maffeo: varietà locali di frutta e potature nel rispetto dell'albero. **Info:** leateatbi@cittadellarte.it, Facebook: Leteatbi; ingresso gratuito.

• S.P.